

IL POSTO DELLA SPERANZA NELLA SPIRITUALITA' BENEDETTINA

Maricarmen Bracamontes, OSB
Torreòn, Mexico

I. INTRODUZIONE

Sono molto grata per l'invito a venire qui in mezzo a voi e per la possibilità che questo simposio mi dà di riflettere sulle ricchezze contenute nel carisma che condividiamo.

E' la prima volta che mi trovo in un luogo dove sono raccolte Religiose Benedettine da tutte le parti del mondo.... Negli anni, ho a poco a poco scoperto la ricchezza della nostra diversità: il mio primo contatto fu con le suore Benedettine degli Stati Uniti d'America che fondarono il monastero in cui sono entrata nel 1980. Una volta lì, incontrai monache e monaci Benedettini da altre comunità messicane, la maggior parte di loro fondati da altri paesi. Venni anche a conoscere le suore della federazione di S. Scolastica e le altre Federazioni del Nord America. Negli anni ho condiviso la vita benedettina dell'America latina e dei Carabi. I miei contatti con le Benedettine dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa e Oceania sono stati sporadici e più su base personale.

Così, oggi, trent'anni dopo aver iniziato il mio cammino monastico, il mio cuore trabocca di gioia nell'essere presente a questa assemblea. Non posso fare a meno di pensare che l'esperienza di questo simposio è un po' come assaporare il dono che Benedetto ricevette quando

"Nel cuore della notte, improvvisamente vide una scia di luce brillare dall'alto davanti ai suoi occhi, più lucente del sole, e con essa ogni traccia di tenebra scomparve...."

Secondo la sua descrizione, il mondo intero fu sollevato davanti ai suoi occhi in quello che apparve essere un solo raggio di luce.¹

Questa riunione fa ricordare il testo di S. Gregorio, perché da una parte sono convinta che un solo e uno stesso cuore benedettino batte nel profondo della nostra universale diversità, e dall'altra parte, perché non ho alcun dubbio che noi stiamo attraversando un momento storico di oscurità e abbiamo bisogno di una luce, proprio come S. Benedetto, che brillò dall'alto che ci dia una chiarezza nel mezzo della nebbia.

Ci siamo raccolte qui per condividere le nostre esperienze vive di speranza. Per me Rudolfo Cardenal descrive bene la Speranza quando dice che la Speranza è il contenuto delle promesse di nostra madre e Dio Padre incarnata in Gesù Cristo, instancabilmente aperta al futuro, sostenuta e animata dalla Divina *Ruah*, come ricrea vita nella storia umana.²

Ho trovato la speranza condensata nella nostra tradizione, come quel meraviglioso qualcosa che ci permette di vedere chiaramente in mezzo al buio dell'ingiustizia, dell'esclusione, della discriminazione e delle innumerevoli forme in cui è negata la dignità dell'essere umano e di tutta la creazione.

Ho imparato dalle popolazioni native delle Americhe che talvolta la speranza indossa le vesti della

1. Dialoghi. Libro II, San Gregorio Magno, Cap. 35, Tradotto in inglese da Zimmerman e Avery, The Liturgical Press, Collegeville, MN, USA, p.71.

2. Cfr. IGLESIA VIVA, N. 240 Ott-Dic. 2009, pp. 53-65, letto nel gennaio 2010 sul sito: <http://www.iglesiaviva.org/240/240-14RODOLFO.pdf>.

resistenza quando i tempi sono particolarmente difficili. Ci assiste e ci sostiene nei momenti di scoraggiamento.

Così anche se:

- la Conferenza delle NU sul Cambiamento Climatico del gennaio scorso è stata considerata un fallimento e noi continuiamo a vivere sotto la minaccia di un cambiamento climatico globale e di un disastro naturale;
- anche quando Haiti, la nazione più povera nell'Emisfero occidentale fu devastata da un terremoto nello scorso gennaio, il che è un'altra tragedia da aggiungere alla lunga storia di schiavitù e sfruttamento di quel paese;
- anche quando sembra non ci sia nessuna soluzione attuabile per por fine alla complicità fra la corruzione e l'impunità che esiste fra i poteri politici ed economici;
- anche quando le democrazie di molti paesi sono considerate al massimo poco funzionali, o al peggio, dei fallimenti;
- anche quando la Chiesa Cristiana e la vita Religiosa stessa delle volte sembrano rifiutare la diffusione del regno di Dio per l'umanità...

la promessa della speranza è sempre viva perché:

- La domanda "chi andrà per noi?" posta a Isaia (**Is 6,8**) scaturisce dal cuore di Dio, un cuore che ha pietà di un popolo oppresso in ogni angolo del mondo, e quella domanda ancora una volta è un invito ai discepoli di Dio dovunque si trovino.
- Colui che ci chiama è "misericordioso e pietoso, fermo nell'amore e di fedeltà" (**Es 34,6**).
- Dio ci ha detto: "Anche se i monti si spostassero e i colli fossero rimossi, il mio amore non si allontanerà da te" (**Is 54,10**).
- Quando ci rendiamo conto che siamo partecipi della misericordia di Dio nella storia dell'umanità, riceviamo la forza che solo la bontà divina ci può dare.
- E infine, perché gli strumenti delle buone opere si concludono con l'invito a "mai disperare della misericordia di Dio" (**RB 4,74**)

Vorrei sviluppare i miei pensieri oggi a proposito del tema che il comitato organizzatore ha condiviso con me e offrirò i seguenti elementi per la mia riflessione.

- La guida delle mie referenze sarà in prospettiva olistica-relazionale
- Comincerò col considerare alcune situazioni che nel nostro mondo richiedono speranza, nella Chiesa e nella vita religiosa.
- Rifletterò poi su alcuni elementi della spiritualità Benedettina che, nella mia prospettiva, nutrono e rafforzano la nostra speranza.
- Proseguirò sottolineando alcuni aspetti della nostra esperienza Benedettina che servono come lievito o fermento per la speranza, così che possiamo descrivere come la Regola Benedettina ci formi alla speranza.
- Infine, condividerò con voi le risorse che rafforzano la speranza nella mia vita.

II. UNA RIFLESSIONE DA UNA PROSPETTIVA OLISTICA-RELAZIONALE: Personale (con se stessi) interpersonale e comunitaria, socio-ecclesiale (con gli altri); teologica (con Dio); cosmica (con l'universo e tutto ciò che esiste.)

Il mio punto di partenza è quello della relazione di amore che esiste nella vita di una persona ben integrata. La spiritualità Benedettina, fermamente radicata nelle Scritture, riconosce che la Bibbia ci dà un mezzo per relazionarci: l'amore di Dio e l'amore del prossimo come noi stessi, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze. (**Mt 22, 34-40; Mc 12, 28-34; Lc 10, 25**) (**RB 4, 1**).

Perciò la nostra via benedettina conduce a un processo di integrazione che abbraccia le varie dimensioni della coscienza umana: cognitiva (la mente), affettiva (il cuore), etica, morale (la volontà e

tutte le sue potenzialità; religiosa (l'anima). Questa integrazione ci rende possibile amare in un modo unificato ed è la condizione per avanzare sulla via della conversione. "L'officina dove dobbiamo lavorare molto e fedelmente in tutte queste opere è il recinto del monastero e la stabilità nella comunità" **(RB 4,78)**.

A questo punto vorrei inserire l'ipotesi della mia riflessione: siamo chiamati a intraprendere dei processi che unificano tutte le dimensioni della coscienza umana- cognitiva (la mente), affettiva (il cuore), etico-morale (la volontà con tutte le sue potenzialità e le azioni che ne procedono), religioso-teologico (l'anima) – per poter vivere come esseri completi dal nostro essere più profondo e per promuovere l'altra dimensione del sogno di Dio per l'umanità: "che tutti siano nell'unità..." **(Giov. 17, 22)**.

Questo è un progetto Cristiano e Benedettino. La dinamica monastica incoraggia i processi di integrazione in coloro che vivono nel "monastero", che è il luogo dove noi chiediamo a Dio con le più insistenti preghiere di portare a compimento il lavoro divino sulle nostre vite: Che tutti siano uno. Se perseveriamo, cercando di vivere nella "conversatio", l'esperienza dell'amore incondizionato di Dio gradualmente integra tutte le dimensioni del nostro essere, e così diveniamo unificati in noi e in mezzo alla diversità e pluralità che ci caratterizza. Il risultato di tutto ciò è che viviamo con trasparenza e coerenza, che non separiamo i nostri giudizi dai nostri sentimenti, o la nostra condotta dal nostro credere. In questo modo la nostra integrità e responsabilità sociale e personale non ci permetterà di "dire una cosa e farne un'altra" o stabilirci in una vita di contraddizioni e incoerenze.

La Regola Benedettina evita un'interpretazione dualistica dell'esistenza umana; considera invece la persona umana nella sua interezza. Vediamo nel prologo il bisogno di "preparare i nostri cuori e i nostri corpi **(RB P.40)**, a seguire Cristo. Nel settimo capitolo, essenziale per la struttura della persona umana, i lati della scala dell'umiltà sono l'anima e il corpo, nei quali la nostra divina vocazione ha inserito i vari gradini di umiltà e di disciplina **(RB 7,9)**. Quando la Regola tratta della nostra attitudine durante l'Ufficio Divino, richiede che la mente sia in armonia con le nostre voci **(RB19,7)**.

Inoltre, nella cucina, nell'orto, nell'officina siamo chiamati a trattare ogni cosa come vasi sacri dell'altare, e di non sciupare o trascurare nulla **(RB 31, 10-11)**. Questo modello di unità trova una concreta espressione nello zelo buono che "sopporta con la massima pazienza le debolezze degli altri, nel corpo e nel carattere" **(RB 72,5)**.

Perciò, la chiave per la comprensione del mio approccio alla speranza nella prospettiva della Spiritualità benedettina è la convinzione che la persona umana è un essere chiamato alla unificazione, basata sull'esperienza dell'amore incondizionato di Dio. Questa esperienza ci invita a entrare nei processi che conducono alla integrazione di tutte le dimensioni del nostro essere. Come risposta a questo amore integrante, diventiamo gradualmente capaci di "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, e di amare il prossimo come noi stessi" **(RB 4,1)**.

Così unificati i monaci sono chiamati a unirsi fra loro, riconoscendo le loro diversità ed uguaglianze. Il monastero è quello spazio dove diventiamo uno. Il monastero è la scuola del divino servizio.

Da questo punto di vista considereremo, prima di tutto alcune situazioni nel mondo, nella Chiesa, nella Vita Religiosa che chiedono la speranza.

III. ALCUNE SITUAZIONI NEL MONDO, NELLA CHIESA, NELLA VITA RELIGIOSA CHE CHIEDONO LA SPERANZA.

III.1 Riferirci alle situazioni che chiedono la speranza NEL MONDO significa diventare consapevoli di tutto ciò che toglie umanità e impedisce a una persona l'opportunità di diventare migliore.

Da una prospettiva di fede ciò comprende tutte quelle situazioni che ci impediscono di partecipare alla promessa di Cristo: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" **(Giov. 10,10b)**, e questo presuppone le risorse necessarie per la crescita e la maturità sia umana sia spirituale.

Le situazioni che reclamano la speranza nel nostro mondo hanno a che fare da una parte con elementi soggettivi, con tutto ciò che impedisce una sana autostima della persona e la consapevolezza di una ragione di vita. D'altro lato sono collegate con tutte quelle cose che impediscono la crescita in modo umano e dignitoso: Il Papa Giovanni XXIII, quasi mezzo secolo fa sottolineò³ che la dignità di ogni essere umano richiede che egli o ella abbia adeguato nutrimento, vesti, casa, lavoro, riposo, educazione, assistenza medica ecc. Comunque oggi, nella seconda decade del terzo millennio, un sempre maggior numero di paesi e di popoli stanno sprofondando nella miseria e vivendo con cibo, vestiti, casa, cure mediche, educazione, lavoro e riposo inadeguati. Creare le condizioni di una vita in accordo con la nostra dignità umana va di pari passo con il diritto a vivere in un ambiente sano e armonioso. Il deterioramento e l'esaurimento delle risorse naturali e il risultante danno all'ambiente, come casa comune dell'umanità, sono situazioni che reclamano speranza.

A questo elenco di condizioni che sono una minaccia all'umana dignità e all'integrità dell'ambiente, aggiungiamo ciò che è stato chiamato "cambiamento epocale". Fra le altre cose ciò implica che stiamo attraversando un nuovo periodo della storia nel quale le risposte vere e sperimentate alle domande di ieri non rispondono ai problemi di oggi. La società nel suo insieme sta vivendo una crisi di significati. Le istituzioni che regolano le relazioni socio-culturali e religiose stanno perdendo di credibilità e questo crea confusione e disinganno, specialmente quando quelle istituzioni si nascondono dietro atteggiamenti di autodifesa in rapporto al loro modo di agire, di comprendere e di esprimersi.

Questa transizione ha luogo in un mondo globalizzato dipendente da un sistema finanziario che in tempi recenti ha rivelato i suoi limiti. Il sistema economico è caduto in una recessione mondiale che ha gravemente coinvolto le condizioni di vita di milioni di persone che oggi a stento riescono a sopravvivere. Almeno metà della popolazione dell'America latina e dei Caraibi è costretta a vivere in condizioni di povertà e di discriminazione il che compromette seriamente la loro stabilità fisica e mentale. So che questo è più o meno vero in altri continenti come Asia e Africa. Le risposte alla crisi che sono venute dai governi hanno generalmente messo a fuoco la necessità di protezione del settore finanziario prima di rispondere ai bisogni dei gruppi più vulnerabili della società. A questo si aggiunga il fallimento che ha avuto la Conferenza delle NU sul cambiamento di clima del pianeta che si è svolta a Copenhagen nel 2009. Ancora una volta i danni alla natura sono stati minimizzati in favore degli interessi di grossi affari.

C'è una certa resistenza ad ammettere che stiamo affrontando una maggiore crisi sistematica. Affrontata col declino di una maggiore civilizzazione, si richiedono cambiamenti radicali. Pretendere di rimandare l'inevitabile, non farà altro che prolungare e peggiorare il presente stato di cose.

Dal mio punto di vista ciò che provoca la crisi nella quale ci troviamo è il fatto che le contraddizioni e le incongruenze nelle nostre relazioni non possono essere più a lungo sostenute. Da una parte, fin dalla Rivoluzione Francese continuiamo a usare parole come "uguaglianza, fratellanza e libertà", e nello stesso tempo le condizioni di ineguaglianza e di esclusione hanno continuato a crescere, la repressione ha continuato a essere praticata e i crimini contro l'umanità hanno continuato a essere commessi davanti ai nostri occhi.

A metà del ventesimo secolo furono dichiarati i diritti umani universali e, in teoria, essi si sono sviluppati a comprendere il diritto di vivere in pace e nel rispetto per l'integrità della natura; ma, in pratica, un anno dopo l'altro, le organizzazioni internazionali presentano i loro rapporti rivelando sanguinose violazioni di quei diritti, e la decisione di alcuni Stati del mondo di rifiutare di rispondere alle raccomandazioni per il miglioramento.

Morris Barman, nel suo libro *"Il Tramonto della cultura Americana"*⁴, descrive i sintomi di una cultura

3. Pacem In Terris # 11. Giovanni XXIII, 1963.

4. Cfr. WW Norton & Co 2000.

nella sua fase terminale di esistenza. Queste caratteristiche sono facilmente riconoscibili oggi nelle nostre società:

- a. la crescita di disparità sociali ed economiche
- b. sempre meno servizi sociali e programmi
- c. una rapida diminuzione della capacità individuale, di consapevolezza e comprensione critica nella popolazione generale,
- d. ne consegue una morte spirituale, ciò che Spangler chiama classicismo, la cultura diventa frigida e vuota di contenuti e soddisfa se stessa soltanto cambiando la carta che la ricopre.

Vivere in un momento di cambiamenti storici richiede audacia e immaginazione creativa per rischiare di tentare alternative possibili. Il vino nuovo richiede otri nuovi. Benedetto e Scolastica ricevettero il dono del Divino *Ruah* (il soffio dello Spirito), un carisma dello Spirito, per certi versi simile al nostro. Il monachesimo Benedettino nelle sue origini era una risposta creativa in cerca di altri mondi possibili. Il tramonto della antica civiltà Romana vide la nascita dell'ideale cenobitico benedettino in cui ogni persona sperimenta l'accoglienza della Buona Novella. Questa esperienza aveva fra i suoi scopi, la liberazione dell'individuo dai legami dell'egocentrismo che lo limita, così da ricercare con amore fervente ciò che egli/ella considera migliore per l'altro, piuttosto che ciò che egli/ella giudica meglio per sé.

Non è questo un fondamento serio su cui lavorare per il bene comune per il rispetto dei diritti universali e l'integrazione? Di qui noi possiamo "cercare la pace e seguirla" (**RB P.17**) e costruire una società più giusta. Scolastica e Benedetto sapevano come discernere che cosa, al loro tempo, era una alternativa per ricreare la vita ed essi incarnarono questa alternativa nella Scuola del Divino Servizio.

III.2 Guardiamo ora ad alcune situazioni nella Chiesa Cattolica Romana che reclama la speranza. Mi sembra che in alcuni settori della chiesa si sia scivolati indietro nel dialogo con i segni dei tempi che fu tanto incoraggiato dal Concilio Vaticano Secondo. Quei segni hanno rivelato che per secoli, sia nella società che nella Chiesa, gli sforzi furono fatti per contenere la diversità e la pluralità così caratteristiche dell'umanità. Oggi molti gruppi umani, con diverse visioni della realtà, stanno venendo alla ribalta e chiedono di essere riconosciuti, rispettati e integrati. I nuovi metodi di comprensione e di scoperta dell'umanità rendono sorpassati i vecchi sistemi di relazione basati sul dominio, la sottomissione e l'emarginazione. Quei sistemi del passato consideravano alcuni esseri umani superiori agli altri basandosi sulla razza, il genere, la classe sociale, l'età, l'ideologia, la religione ecc. Di fronte a una più chiara consapevolezza della dignità comune di tutti gli esseri umani, l'assenza di dialogo fra coloro che sono aperti ai segni dei tempi e quelli che continuano ad aderire a visioni del passato e a chiudere le loro menti e il loro cuore al cambiamento storico che stiamo vivendo, reclama la speranza.

Da una prospettiva di fede, siamo consapevoli e convinti che tutta l'umanità, nelle sue differenze, è stata creata con uguale dignità a immagine e somiglianza divina: Siamo figli di Dio e sorelle e fratelli fra di noi in Cristo, che è la nostra pace (Eph 2,14) e in lui ogni discriminazione ed emarginazione è superata (**Gal. 3, 26-28**).

Da questa consapevolezza udiamo la chiamata e ci apriamo con saggezza e maturità al nostro mondo col suo urgente bisogno di riconoscere la diversità, di promuovere l'integrazione e incoraggiare il dialogo e la partecipazione. Emergono dunque molte sfide. Ne ricordo alcune:

- a. immaginare e rinnovare in modo creativo forme di relazione che onorano la dignità di ogni persona, nel riconoscimento, nel rispetto e nella integrazione della loro diversità e qualità
- b. promuovere l'immagine di Dio che riflette la realtà che tutta l'umanità è stata creata a immagine e somiglianza divina, superando la tendenza a identificare Dio con la rappresentazione maschile di un bianco.

"Il Dio della Bibbia non è la proiezione di una mentalità patriarcale"⁵... "Dio trascende le distinzioni umane fra i sessi. Il Divino non è né uomo né donna... Dio è padre, ma anche il Dio

5. L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Commissione Biblica Pontificia. 18 Marzo 1994, Sezioni 1 e 2,

della tenerezza e dell'amore materno"⁶

Le nostre immagini di Dio sono molto importanti per creare nuove vivaci alternative per relazionarsi fra i popoli e le nazioni, se speriamo di aprire le orecchie e gli occhi a ciò che è nuovo, per percepire il delicato suono del silenzio in cui Dio si rivela.

- c. esprimere creativamente nella liturgia - attraverso i suoni, compresa la lingua, i gesti, i simboli ecc. la nostra crescente consapevolezza della uguale dignità di tutta l'umanità, dal momento che tutto ciò che celebriamo e manifestiamo nel rito, tutto testimonia la grande chiarezza del sogno di Dio di estendere la preoccupazione, il rispetto responsabile per tutta la creazione.
- d. Accompagnare i processi che portano alla trasformazione dei ruoli tradizionali familiari e sociali di uomini e donne. Lo scopo è di acquisire una maggior partecipazione degli uomini nelle responsabilità domestiche e una crescente partecipazione delle donne in ruoli creativi culturali.
- e. Promuovere una ecclesiologia che accresca la nostra consapevolezza che tutti i battezzati formano la Chiesa, il Popolo di Dio. Da cui deriva che dobbiamo esercitare il nostro diritto a una solida e attiva formazione, una partecipazione responsabile ai ministeri ecclesiastici e alle decisioni da sviluppare.

La spiritualità Benedettina ci offre dei mezzi per affrontare queste sfide. Il nostro carisma non è marginale alle sfide e ai problemi del nostro tempo. Benedetto e Scolastica udirono il grido di coloro che anelavano a costruire un mondo in cui la pace fosse il frutto della giustizia nel riconoscimento e nel rispetto della dignità della persona. Quelli di noi che, soltanto per grazia, sono stati chiamati a partecipare al medesimo carisma della divina Ruah, continuano a udire quel grido nel nostro tempo.

E' motivo di grande speranza ricordare che la vita benedettina, dalle sue origini, ha offerto un invito a organizzare una vita di comunità in sistemi che intendono superare le discriminazioni e le disuguaglianze fra i membri. "Poiché Dio non fa preferenza di persone. Solo in questo ci distinguiamo allo sguardo di Dio, se siamo trovati migliori degli altri nel bene e nell'umiltà" (**RB 2, 20-21**). Quando abbiamo fatto del nostro meglio per essere Benedettini, abbiamo praticato forme di vita che hanno costruito un ambiente di uguaglianza e di integrazione. D'altra parte, quando i nostri monasteri sono diventati troppo allineati con i poteri civili e/o ecclesiastici, abbiamo spesso sacrificato la nostra capacità di trasmettere la buona novella della eguale dignità di ogni persona.

Per le suddette ragioni, credo che il monachesimo Benedettino abbia una parola da offrire al dialogo che cerca delle risposte per le sfide contemporanee.

III.3 Alcune voci nella Vita Religiosa che reclamano la speranza.

Dalla mia esperienza in Messico e nel CLAR (Conferenza sulla Vita Religiosa Latino-americana e nei Carabi) credo che la vita religiosa "gema nelle doglie del parto" (**cfr. Rm 8, 22**). Molte religiose sono desiderose di dar ragione della loro speranza (**1 Pt 3, 15**), per ricreare il significato e l'importanza della loro vita.

Ciò che sappiamo della Vita Religiosa in generale, e lo stesso può essere detto della vita Benedettina, non è "qualcosa" di statico e uniforme. E' piuttosto come un arazzo ricco, diversificato, dinamico che si esprime in forme di relazioni molteplici ed è in continua trasformazione. La varietà di espressioni della Vita Religiosa va al di là delle distinzioni tradizionali fra religiose claustrali e di vita attiva, o fra la vita monastica e quella apostolica.

Ne siamo divenute più consapevoli dopo il Concilio Vaticano Secondo. Il Concilio ci ha invitate a intraprendere un processo di riflessione e di sperimentazione alla luce della Scrittura e del nostro carisma di fondazione. Da quel momento in poi è cominciata una profonda ricerca sulla identità e il

6. Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica #239

significato della vita Religiosa nel dialogo con i segni dei tempi. L'altro importante criterio è stata la necessità di prendere in considerazione i bisogni fisici e psicologici dei membri, e tutto questo in un contesto di rinnovamento spirituale.⁷

Col passare degli anni e col nostro progredire in questo sviluppo, abbiamo gradualmente scoperto che le forme di vita che eravamo arrivate a chiamare "religiosa", erano cresciute lontane dalle loro radici e si erano a poco a poco strutturate sulla base di una visione dualistica del mondo che era più selezionante che integrante.

Oggi questa situazione richiede una seria trasformazione.

Ricordo alcuni esempi di come questo sia accaduto nei nostri monasteri, dal momento che siamo diventati specchio della nostra società piuttosto che il lievito e il fermento.

- Quando la badessa o la priora prendevano l'avvio per il loro primo ruolo come guide spirituali **(RB 2,31,33,34,37)** e diventavano più amministratrici del monastero e/o degli istituti che il monastero aveva fondato.
- Quando prendevamo decisioni particolarmente per compiacere ai nostri benefattori, alla gerarchia o alla società civile, e perdevamo lo spirito di obbedienza come semplice ascolto della volontà di Dio, concepita con responsabilità e purezza di cuore. **(RB Pr 1, RB 71)**.
- Quando per le nostre relazioni in generale prendevamo a modello una piramide gerarchica e dimenticavamo che l'intera comunità doveva essere raccolta nell'insieme ed essere ascoltata quando si dovevano prendere decisioni importanti **(RB 3)**, e per materie meno importanti bastava il Consiglio delle anziane **(RB 3,12-13)**.

Penso che una delle domande più importanti che affrontiamo nella vita religiosa sia questa: di fronte al cambiamento del presente paradigma, abbiamo davvero la volontà di proseguire con la convinzione di riconfigurare le nostre vite? Noi abbiamo un dono da offrire: vie di trasformazione personale e comune che danno testimonianza della potenza di Dio: l'amore che ci fa esseri umani tutti uguali a sua divina immagine e somiglianza. Il nostro Dio, che ci ha creati uguali in dignità in mezzo alla nostra diversità, ci affida il compito di costruire questa eguaglianza nella storia, promuovendo l'integrazione e il rispetto per la nostra casa comune, il cosmo. In questo modo, come abbiamo affermato attraverso tutta questa riflessione, riceviamo una chiamata a lavorare non soltanto in modo che ogni membro possa trovare il suo posto in monastero e avere l'opportunità di usare i suoi doni per raggiungere la pienezza di vita, ma anche perché ogni sorella possa partecipare alla creazione della vita in abbondanza per le altre. **(Giov. 10,10b)**.

Non dimentichiamoci delle importanti lezioni storiche imparate dagli ultimi grandi cambiamenti epocali che si sono verificati in uno dei peggiori periodi di decadenza ecclesiale e monastica. Esattamente perché le istituzioni ecclesiali e monastiche e le abbazie erano così abituate al sistema feudale e identificate con esso, che erano incapaci di riconoscere il nuovo paradigma che venne con il Rinascimento, così finirono col combattere contro coloro che difendevano i diritti umani invece di illuminare quella lotta col messaggio del Vangelo.

Oggi troviamo congregazioni, istituti, ordini e associazioni di volontariato che hanno in comune i loro sforzi della ricerca di Dio con i piedi fermi a terra, le orecchie dei loro cuori attenti a ciò che accade attorno a loro, e una chiara visione dei loro ultimi estremi valori. Sono le comunità che cercano di trovare strade concrete per vivere amare e servire ciò che testimonierà l'umanizzazione di tutte le vite con cui entrano in contatto.

Questa ricerca dinamica del significato e dell'importanza sono indispensabili in questo tempo di cambiamento storico che fa ricercare nuove vie per la percezione della realtà. Alcune comunità

7. Documenti del Concilio Vaticano II, *Perfectae Caritatis*, #2-3.

rischiano per cercare nuovi modi di vivere il loro carisma, altre scelgono di ricorrere a ciò che è già stato tentato e trovato vero. Ciò che non può essere fatto è di ignorare semplicemente l'impatto di questi tempi in trasformazione.

Vorrei ricordare due iniziali risposte presentate dalle comunità religiose alle sfide del Concilio Vaticano Secondo. Una di esse accentua la dimensione psicologica dei membri nella loro ricerca per lo sviluppo e la maturità personale. L'altra ha usato un approccio più sociologico e ha risposto alle condizioni allarmanti di povertà e di miseria in cui vive la maggioranza della gente. Col passar del tempo abbiamo visto che queste due dimensioni sono interrelate e devono essere intrecciate con una visione che include anche la nostra casa comune, il cosmo. Vedremo brevemente alcune delle caratteristiche di queste risposte iniziali.

Esperienze che evidenziano un approccio psicologico al rinnovamento

Penso che si possa affermare in retrospettiva che il bisogno di creare spazi che incoraggiano la maturità umana, sarà sempre non solo necessario, ma indispensabile. Le strutture piramidali tendono ad agire contro la maturità e la libertà personale, e perciò impediscono lo sviluppo spirituale e reprimono e inibiscono l'esercizio della responsabilità e della partecipazione creativa.

Quando i religiosi hanno risposto al richiamo del Concilio di ritornare alla loro ispirazione evangelica originale e fare attenzione ai segni dei tempi, spesso hanno scoperto attitudini infantili di dipendenza entro di loro come anche situazioni di oppressione e di discriminazione in seno alle strutture. Dopo il Concilio molti religiosi hanno intrapreso alcuni degli impegni di sviluppo usualmente risolte nel periodo dell'adolescenza, come scoprire ed esprimere l'identità e l'autonomia personale, non soltanto dei loro Istituti, ordini e Congregazioni, ma anche dei singoli membri.

Da una prospettiva interpersonale, molte comunità hanno tralasciato metodi non appropriati di relazione e cominciato a cercare altri modi di vivere in comunità che fossero più collaborative e partecipative. Hanno raggiunto ciò con maggiore o minore successo. Gradualmente sono stati raggiunti livelli più avanzati di maturità umana. Le comunità religiose hanno scoperto, nel processo, i rischi e la saggezza delle loro scelte, e si sono aperte a nuove possibilità intanto che sono cresciute nella consapevolezza del fatto che esse formavano una parte di un universo socio-culturale molto complesso. Hanno scoperto che la maturità umana è intimamente connessa alla crescita spirituale e come persone e come comunità che crescono in quelle aree trascendono i loro interessi personali per partecipare affettivamente ed effettivamente al bene comune.

Esperienze che evidenziano un approccio sociologico.

D'altro lato, le risposte che accentuavano gli aspetti sociologici, non davano molta importanza ai bisogni personali dei membri e agli impegni che trattavano la maturità umana. Piuttosto il loro punto di partenza era la scoperta della collettività umana in tutta la sua sofferenza. Si sono concentrati sulla dimensione relativa alle classi e alle ingiustizie del sistema inerenti alle strutture socio-politiche ed economiche. Hanno raggiunto l'esterno prima di esaminare dal di dentro l'impegno comunitario e personale a portata di mano. Dalla loro prospettiva hanno denunciato le realtà negative così opposte al regno di Dio. I loro sforzi hanno avuto risultati misti. Col passar degli anni hanno scoperto che i "poveri" hanno facce e storie differenti. Che devono essere guardate e ascoltate.

Non possiamo raggruppare i "poveri" tutti insieme in una categoria sociale omogenea. Abbiamo bisogno di riconoscere le particolari caratteristiche di donne, uomini, anziani, giovani, bambini, gli originali abitanti di ciascun continente, gli afro-discendenti, i migranti, quelli che vivono in aree rurali e gli abitanti delle città. Dobbiamo cercare le cause della povertà per ciascuno di questi gruppi e spiegare come ciò ha impedito loro il riconoscimento della loro dignità umana.

Questo ci porta a considerare gli aspetti personali, comunitari, sociali, cosmici e le loro interrelazioni.

Una comprensione spirituale come energia che ricrea la vita intreccia insieme tutte queste dimensioni dell'esistenza con legami di unità che ci conducono a una consapevolezza di essere parte di un insieme di amore.

Queste risposte al Concilio erano necessarie e importanti. Oggi sappiamo che potevano essere parziali, ma puntavano all'orizzonte di una spiritualità olistica e liberatrice che ci aprisse a ciò che la tradizione profetica ci spingeva a riconoscere: vale a dire che gli altri, in tutta la loro diversità e pluralità, sono nostro prossimo. **(Is 58,7)**

Le dinamiche psicologiche e sociologiche e il ritorno alle origini

Le esperienze che ho ricordato sopra, alcune più psicologiche, altre più sociologiche nelle loro sfumature, andavano, mano nella mano con il ritorno alle origini della Scrittura e della fondazione della spiritualità. Tutti questi fattori hanno influenzato il processo di discernimento dei segni dei tempi, che, a loro volta, hanno avuto un ruolo nella ricerca della identità e del significato della vita religiosa. Dai secoli passati una definizione statica e "obiettiva" che considerava la vita religiosa uno "stato di perfezione", ne ha deformato l'immagine. Tale mentalità non traduceva "l'essere nel mondo ma non del mondo": creava piuttosto una insormontabile distanza fra il popolo con il risultato di un giudizio esclusivo di ciò che appariva diverso e "imperfetto". Questa separazione isolava e deumanizzava la vita religiosa e lasciava tracce profonde sul suo cammino. Così anche oggi siamo sfidati a ritornare alle origini che fanno della nostra vita una scuola di umanizzazione.

Questo è un elemento chiave nei nostri sforzi di ritessere il significato e il valore della nostra forma di vita in un mondo che spesso ci chiede la nostra ragion d'essere.

Vedo altre sfide di fronte alla Vita Religiosa dalla prospettiva della nostra parola chiave che è "speranza".

1. Approfondire la riflessione teologica sul discepolato/misticismo e sulla missione/profezia nella vita della donna. Su questo punto la tradizione monastica femminile ha una miniera d'oro da recuperare. Molte monache Benedettine hanno vissuto la loro mistica/profetica identità con entusiasmo appassionato.
2. Partecipare attivamente ai processi che sviluppano maturano adulti responsabili che partecipino sia nella chiesa che nella società in risposta ai segni dei nostri tempi.⁸

Una accurata lettura del paragrafo #215 nel Documento Aparecida mi porta alla conclusione che la presente situazione nel mondo, nella Chiesa e nella vita Religiosa, che reclama la speranza, è in relazione con la chiarezza di coscienza. In questo momento storico dobbiamo con urgenza renderci conto che le cause alla radice di questa situazione sono sistemiche (macro-culturali) e formano la base delle relazioni strutturali sul dominio e la sottomissione. Queste relazioni limitano e feriscono la vita umana e la natura nel suo insieme e non sono più accessibili né soddisfacenti e non rispondono più alle sue esigenze.

Quando un popolo o un gruppo divengono più consapevoli di questa insoddisfazione e della necessità di promuovere un cambiamento sistematico, gradualmente cominciano a costruire un movimento di resistenza. Nello stesso tempo, quelli che hanno deciso di rispondere a queste sfide hanno cominciato a comprendere che qualsiasi trasformazione raggiungano verranno da esperienze alternative vissute

8. Documenti Aparecida (DA), Sono il risultato della V Conferenza dei Vescovi Latino Americani e dei Carabi, (CELAM), che ha avuto luogo in Aparecida, Brasile nel 2007 e che ha dato le linee guida pastorali per la Chiesa in America Latina e nei Carabi. #215 Stati : Noi riconosciamo il valore e l'efficacia dei Consigli Parrocchiali, Diocesani e Nazionali dei Laici perché incoraggiano la comunione e la partecipazione all'interno della Chiesa come pure la presenza laica nel mondo. Costruire una cittadinanza, nel senso più ampio del termine e costruire una ecclesialità dei laici, è uno e lo stesso movimento (traduzione di Sr Marycarmen).

nelle concrete situazioni quotidiane della loro comunità. Da questa prospettiva la nostra spiritualità offre delle possibilità di rafforzare e nutrire la speranza in questo cambiamento epocale.

IV. ELEMENTI NELLA VITA BENEDETTINA CHE NUTRONO E RAFFORZANO LA NOSTRA SPERANZA.

Dato il suddetto panorama di storiche trasformazioni con i suoi rischi, le possibilità e le sfide inerenti, come può la Spiritualità Monastica rafforzare e nutrire la speranza?

Abbiamo affermato che la spiritualità Benedettina è eminentemente biblica ed è centrata sulla relazione: "Prima di tutto, ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il prossimo come te stesso" (**RB 4, 1-2**).

Di qui proseguiamo ad affermare che la Vita Monastica si sforza di creare le condizioni che promuovono l'integrazione umana di tutti gli elementi del nostro essere, basati sull'esperienza dell'amore incondizionato di Dio. L'intero percorso monastico ha a che fare col processo di integrazione di se stessa in ciascuna persona e dei membri nelle loro relazioni interpersonali. Così organizzata la vita cenobitica persegue i suoi scopi: ciascuno dei quali progredisce sulla scala dell'umiltà, approfondisce la conoscenza della verità su se stessa e su Dio, così che può vivere un amore fervente di buono zelo nelle sue relazioni sociali, comunitarie e interpersonali:

- Essendo la prima a mostrare rispetto a un'altra;
- Sopportando con grandissima pazienza le debolezze del corpo o del comportamento l'una dell'altra;
- gareggiando nell'obbedirsi l'un l'altra;
- cercando ciò che giudica migliore per l'altra, prima dei propri interessi personali;
- dedicarsi alle sorelle con puro amore;
- seguire le vie di Dio
- Amare l'Abbadessa e la Priora con amore sincero;
- Non anteporre nulla a Cristo
- Vivere ogni giorno nella speranza che Cristo ci porterà tutti alla vita eterna.

Queste caratteristiche, prese insieme costruiscono uno stile di vita che permette alla compassione di esprimersi. Esse ci aiutano a trasformare relazioni di dominio e di sottomissione in un nuovo modo di relazionarsi, caratterizzato dalla conoscenza e dal rispetto della dignità nostra e degli altri, e nella ricerca del bene altrui.

Quelli che si addentrano nella avventura della spiritualità benedettina, VIVONO in un monastero e SERVONO sotto una Regola e sotto una Priora o Abbadessa . Sviluppano una capacità fondamentale che le sostiene lungo tutto il cammino, vale a dire la prerogativa di non perdere mai la speranza nella misericordia di Dio che è il culmine degli strumenti delle buone opere: (**RB 4,74**).

La misericordia di Dio è il dono principale, e come tutti i doni, comporta un impegno corrispondente. Questo impegno nella spiritualità benedettina è formare in ciascuna persona, la cenobitica disposizione di base dello zelo buono. " Non cercare ciò che giudichiamo migliore per noi stessi, ma ciò che giudichiamo meglio per gli altri (**RB 72,7**). Questa è una espressione concreta di umiltà monastica, la quale presuppone che noi stiamo crescendo nella verità circa noi stessi così come nella verità di Dio, e che stiamo strappando dalle radici quei due vizi che, secondo questa spiritualità, distruggono la persona e la sua capacità di vivere in comunità: la mormorazione e la proprietà privata.

In sintesi, la Spiritualità Benedettina, radicata nella Parola dà consistenza alla speranza entro le relazioni sviluppando le seguenti attitudini fondamentali:

- In relazione a Dio noi ASCOLTIAMO CON AMORE FILIALE (obbedienza) **(RB Pr 1, Cap. 5, 68,71)**
- In relazione agli altri pratichiamo LO ZELO BUONO **(RB 72)** che sviluppiamo nella stabilità.
- Riguardo a noi stessi, L'UMILTA' **(RB 7)** La conversione al modo di vita monastica fa nascere in noi la compassione.
- In relazione a tutto ciò che esiste, IL RISPETTO **(RB 31, 10)** che ci fa trattare tutte le cose come sacri vasi dell'altare.

Gli elementi che strutturano le nostre vite come benedettine danno la forma della speranza. Quando prendiamo la via che unifica tutte le dimensioni della nostra vita, attraverso l'esperienza dell'amore incondizionato di Dio, siamo capaci di vivere una vita coerente di integrità e di responsabilità personale. Come abbiamo detto al principio della nostra riflessione questo sarà evidente in una vita coerente con i Vangeli.

Voglio considerare ora come questi elementi che danno forma alla nostra esperienza monastica possono essere offerti come alternative alla nostra società di oggi.

V. COME LA REGOLA DI BENEDETTO DA' FORMA ALLA SPERANZA

Una nota caratteristica della Vita Monastica Benedettina è la sua comprensione e l'esercizio della guida. Dal mio punto di vista, i Capitoli 2,3 e 64 della Regola sono un'opera d'arte che può offrire una alternativa in risposta alla sfida del nostro tempo: Questa alternativa parla ai bisogni presentati dalla crisi della autorità globale, evidenti in tutte le nostre istituzioni sociali. Una delle difficoltà che colpisce la Vita Religiosa in generale, così come io la vedo, ha a che fare con la mancanza di creatività e di coraggio nello sviluppo delle forme di autorità che contribuiscono a una nascita sana di questo periodo nella storia.

Nell'America Latina, nei Caraibi, in Asia e Africa abbiamo urgente bisogno di formare nuove generazioni di guide umane e mature, capaci di prendersi delle responsabilità con una visione trascendente. Le nostre culture soffrono ancora degli effetti di una dominazione interiorizzata e non sono ancora state capaci di superare completamente i risultati delle imposizioni delle istituzioni coloniali sui livelli socio-politico-economici e religiosi. Le nuove generazioni di religiose necessitano di fare uno sforzo cosciente per superare la sfiducia, l'insicurezza, la bassa autostima e l'im maturità che tendono ad andare mano nella mano con la comprensione della gente che è cresciuta in culture dominate dagli altri. Se questo non succede, una nuova leadership ripeterà generazioni di condizionamento nel loro servizio delle loro comunità. Ci sarà un rischio latente, sempre presente di autoritarismo e di cattiva amministrazione dei fondi. D'altra parte lo sviluppo di leaders maturi nelle nuove generazioni offrirà un chiaro segno di speranza per il presente e per il futuro. Coloro che esercitano la guida nelle nostre comunità monastiche, hanno un ruolo essenziale da giocare per facilitare i processi di conversione che incoraggiano uno stile di vita più umano, integrale e onesto, collegato ai valori del Vangelo.

Ora voglio puntualizzare alcune delle qualità che saranno necessarie perché questo succeda. Parlerò dell'importanza della collaborazione e della partecipazione intergenerazionale, interculturale nello sviluppo di questa nuova leadership.

Caratteristiche di una leadership emergente che faciliteranno le nostre risposte alle sfide di oggi.⁹

Inizio con l'idea che la leadership è definita dalla abilità di trasferire nella vita reale, ciò che una

9. Per questa sezione ho usato la definizione di leadership data da Marcela Lagarde (vedi sotto) come pure le intuizioni che Esther Fangman osb, già Presidente della Federazione di St Scolastica, una associazione di 22 Monasteri Femminili in USA, e Patricia Henry osb, Priora del Monastero Pan de Vida, in Torreón, Cahiola, Mexico, condivise con me sull'argomento.

comunità o società ha proposto come modello alternativo. Il carisma Benedettino esprime ciò nella nuove forme di relazione che abbiamo descritto in precedenza. Tentiamo di vivere le interazioni di queste relazioni in una danza armoniosa fra il nostro essere, il nostro pensiero le nostre azioni e il riconoscimento e il rispetto per la nostra dignità e quella degli altri. Creare le condizioni perché questo sia dinamicamente realizzato è caratteristica di una nuova leadership capace di articolare la visione di un gruppo e portarlo alla vita.¹⁰

Alcune di voi riunite qui avranno avuto esperienza di guida, che per qualsiasi ragione, invece di dare nascita a una nuova vita aperta a Dio e agli altri, hanno dato nascita al sospetto, alla rigidità, alla competizione e alla mormorazione. Se non ne abbiamo avuto esperienza nella nostra comunità, lo abbiamo probabilmente visto in altri gruppi. Se riconosciamo lo scoraggiante e deumanizzante ambiente che viene fuori da tali guide, possiamo apprezzare, per contrasto, la forza e la speranza che tende a prosperare in un gruppo che sperimenta una genuina leadership Benedettina.

Penso anche che abbiamo bisogno di sviluppare modelli di leadership da e per donne piuttosto che seguire modelli clericali. Questo richiede certe attitudini e abilità che indico qui sotto. La guida:

- **E' onesta con se stessa.** Conosce le sue qualità e i suoi limiti, anche riconoscendo il tipo di situazioni nelle quali si sente minacciata. In questo modo risponde piuttosto che *reagire* di fronte alle relazioni difficili, perché sa che le reazioni tendono a rendere le situazioni peggiori. La conoscenza di sé cresce la nostra capacità di prendere le distanze dai problemi e ridirige le nostre energie lontano da reazioni di difesa eccessiva. Le risposte opposte alle reazioni non scatenano la rabbia dell'altra persona, invece tendono a diminuirla. Il nostro scopo è di ridurre il potenziale distruttivo e incanalare l'energia positiva nella discussione. L'autocoscienza ci aiuta a sviluppare la capacità di capire meglio noi stesse, gli altri, il mondo e la vita in generale. Certe caratteristiche della maturità umana ci aiutano ad evitare atteggiamenti difensivi che provengono da reazioni eccessive nelle nostre interazioni. Le donne che hanno conseguito forme mature di leadership hanno la capacità di controllare i conflitti, con delle risoluzioni, invece di evitarli, e così incanalare le energie implicate nel conflitto in modo positivo. L'autocoscienza aiuta la guida ad essere consapevole delle sue vere intenzioni e agisce con prudenza e moderazione. L'aiuta anche a togliersi le sue maschere nello stesso tempo in cui evita di far del male agli altri o di strappare le loro maschere con aggressività. Al contrario cerca di vedere al di là delle apparenze degli altri e di toccare delicatamente i loro cuori. Questo ci conduce alle seguenti caratteristiche.
- **Tiene conto di ciò che sta nel suo cuore e in quello degli altri** Questo frutto dell'autocoscienza ne fa una eccellente confidente. Ma la sua capacità di mantenere una confidenza non dovrebbe essere confusa con la cospirazione del silenzio. Il vero rispetto della confidenza non ha nulla in comune con il controllo delle informazioni.
- **E' realistica e propositiva.** La leader combina la capacità di essere amichevole con la fermezza. La sua gentilezza è un insieme di esigenza e di tenerezza. Corregge e incoraggia e non tralascia ignorandoli atteggiamenti di negligenza e di dispetto. Non copre le trasgressioni delle sorelle, ma le taglia ogni volta che può, quando cominciano a spuntare (**RB 2,23-26**). Tiene conto della debolezza dei bisognosi, non della cattiva volontà degli invidiosi (**RB 55, 21**).
- **Ascolta col cuore.** Cerca di arrivare al profondo delle cose, ascoltando attentamente le sorelle e scandagliando la verità. In questo modo costruisce la visione della comunità e non la

10. Vedi Marcela Lagarde e de los Rios, For my partner in life, Ed. Horas & Horas, Serie Unfinished Notebooks . #48, Spagna, 2005, p. 13-14. Marcela qui parla della leadership femminile e fa in modo di applicarla a qualsiasi leadership nella vita religiosa.

sua propria:¹¹ continuando ad ascoltare, permette alla visione comune di svilupparsi e incoraggia la partecipazione nel suo ricrearsi.

- **Sviluppa la comunità** per mezzo di un ambiente di mutuo rispetto e attenzione, in cui ogni membro è incoraggiato a coltivare e moltiplicare i doni ricevuti da Dio.
- **Trasmette energia ed entusiasmo** e mantiene nel gruppo una vivace creatività.
- **Incoraggia l'unità di intenti** anche se i mezzi per raggiungere lo scopo variano fra i membri.
- **E' un giocatore di squadra** e incarica le persone qualificate ad ogni compito. Questo diventa più importante oggi dal momento che è quasi impossibile per una persona sola avere tutti i doni necessari per ciascun compito. Anche se qualcuno pensa che ella abbia tutte le qualità, non potrebbe avere il tempo, così ha bisogno di attivarsi cercando coloro che la possono aiutare.
- **Delega i compiti** a coloro che le stanno vicino, permette agli altri di fare errori e di mostrare difetti sapendo che abbiamo bisogno di tempo per imparare, crescere e maturare.
- **Ispira gli altri** creando un'atmosfera di attenzione a ciò che circonda la comunità. Incoraggia la riflessione sulla responsabilità che abbiamo bisogno di assumere per affrontare le sfide inerenti alle circostanze contingenti.
- **E' innovativa, crea ed è strumento di pace che è il frutto della giustizia.** La persona al posto di guida ci chiama a valutare e trasformare quando è necessario, le mentalità e le tradizionali strutture di potere che producono ingiustizie. Non si richiama a confronti violenti, ma si adopera per personificare i cambiamenti che ella propone in modi effettivi validi e giusti. Raggiunge la pace praticando la giustizia **(RB PR.15)**.
- **Ascolta Dio nei segni dei tempi.** Teologicamente parlando, i segni dei tempi sono quegli eventi nei quali comprendiamo non solo la società come è, ma anche come Dio vuole che sia. Questo ci aiuta ad assumere la nostra responsabilità nell'affrontare le sfide di un più ampio contesto socio-culturale. Mantiene una capacità di prospettiva così da non essere sopraffatta da problemi interni che distruggono la sua capacità di vedere un quadro più ampio, dove sia capace di discernere e distinguere la giustizia dall'ingiustizia.
- La guida sa che ha bisogno di **coraggio** per affrontare queste realtà socio culturali, che presuppongono **una vita di profonda quotidiana preghiera personale e comunitaria.** Soltanto allora sarà sostenuta dal Vangelo quando prende decisioni che rispondano alle sfide che le si presentano.
- Vive in una **permanente attitudine di discernimento** che tesse insieme con i fili che riceve quando ascolta tutte le sorelle con l'orecchio del cuore.

Abbiamo bisogno di questa fondamentale disposizione di umiltà benedettina se vogliamo lavorare coscientemente per sviluppare queste attitudini e qualità di guida di cui il nostro mondo necessita così disperatamente. Una delle caratteristiche dall'umiltà, che ne fa un dono è la capacità di valutare e rispondere alle situazioni ordinarie e straordinarie, dal profondo del cuore, centrato su un vero tesoro: la ricerca della completezza di vita per tutte **(Giov 10, 10b)**. Questa disposizione è indispensabile per

11. Intendo "visione" per indicare l'orientamento e il significato per il futuro, a cui dobbiamo affidarci, e di qui, pianificare le nostre azioni concrete.

costruire e ricreare le relazioni come base regolare in comunità, e questa è la ragione per cui è così centrale nella spiritualità Benedettina.

Le qualità dalla guida che questi tempi richiedono con urgenza, vogliono anche una apertura di collaborazione intergenerazionale e interculturale. Queste sono caratteristiche proprie della spiritualità Benedettina. Tutte le sorelle, senza eccezione, sono chiamate a condividere la loro saggezza negli affari importanti della comunità. Dobbiamo ascoltare per discernere ciò che la Divina *Ruah* chiede a noi. Ascoltiamo la saggezza delle donne che hanno vissuto la Regola e camminato per le sue vie per molti anni, e ascoltiamo anche l'audacia creativa di quelle che, essendosi aggiunte più recentemente, portano conoscenze e sensibilità più vicine ai nostri tempi.

E' anche importante considerare le sfumature culturali in cui i valori benedettini dovrebbero essere espressi. Sappiamo dalla storia della Chiesa Cattolica come pure dal Nostro Ordine che spesso, in passato, abbiamo identificato la Buona Novella e il nostro carisma nella sua espressione Europea. Se ritorniamo alle origini, scopriamo che l'integrazione e il valore della diversità furono valori di grande importanza nella vita benedettina nelle sue origini, appunto, e nei primi secoli di espansione.

Le donne con stili di leadership comunitaria sono capaci di integrazione e promuovono la partecipazione, perché esse confidano nel fatto che il volere di Dio è manifesto attraverso tutte le consorelle. Esse favoriscono anche la maturità umana e personale così come lo sviluppo spirituale interpersonale nell'ambito della comunità. Questi tipi di leadership possono diventare il lievito di trasformazione di coloro che ci accompagnano nei ministeri pastorali, per quelli che vengono nelle nostre case di accoglienza o che vivono vicino al monastero.

Per concludere vorrei riflettere su ciò che secondo me rende la Spiritualità Benedettina un lievito di speranza.

VI. ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SPIRITUALITA' BENEDETTINA CHE NE FANNO UN LIEVITO DI SPERANZA

- a) Affrontata col desiderio di una parte dell'umanità di superare l'intolleranza e le differenze, la Spiritualità Benedettina propone un processo che ci conduce ad onnoriare e rispettare l'uguale dignità umana e comprendere in essa tutte le nostre umane diversità

Soprattutto, la Spiritualità benedettina crea le condizioni per onnoriare l'eguale dignità in cui siamo stati creati. Sottolinea, afferma e rivela il disegno divino che tutti noi, nella loro diversità, creati da Dio, siamo uguali, perché sia schiavi o liberi, siamo uno in Cristo...e condividiamo nello stesso modo il servizio dello stesso Dio...poiché Dio non fa preferenze di persone... solo in questo siamo distinti alla vista di Dio, se siamo trovati migliori nel lavoro e nell'umiltà. **(RB 2, 20-21).**

La nostra spiritualità onnoriare l'eguale dignità di tutti, promuove e incoraggia l'integrazione, la partecipazione e l'ascolto di ciascuna delle consorelle quando qualsiasi cosa importante sia trattata nel monastero**(RB 3).**

- b) In una società che tiene in poco conto gli anziani, la Spiritualità Benedettina onnoriare l'esperienza e il cammino dei membri monastici più anziani che li ha aiutati a crescere in saggezza.

In un monastero Benenedettino nessuno segue le proprie inclinazioni.... né si allontana dall'esempio degli anziani **(RB 3, 7; 7, 55; e ch.23).**

- c) In una cultura in cui la tecnologia invade in modo sempre crescente le nostre vite con gli stimoli sensoriali che impediscono la riflessione e gli incontri,

La Regola di Benedetto procura tempi e spazi di silenzio e un umile amoroso ascolto di Dio con l'orecchio del cuore. Ancora ci invita ad essere attenti agli altri e a ciò che avviene attorno a noi. La risposta "ASCOLTA, ISRAELE..." ci mostra il silenzio di cui abbiamo bisogno per discernere le vie di Dio e serve come modello per tutte le relazioni, nel riconoscimento, nel rispetto, nell'onore della nostra dignità e quella degli altri, quando seguiamo la Regola Aurea (**RB 70,7**) e pratichiamo gli strumenti delle Buone Opere. (**RB 4**)

Noi non seguiamo le vie del mondo, ma entriamo in dialogo con le sue proposte, cercando di portare la luce del Vangelo su di esse, nulla preferendo a Cristo e vivendo nella speranza che egli ci porti tutti alla vita eterna (**RB 4,21; 72,11-12**)

d) in culture che privilegiano l'individualismo e l'indipendenza,

la Spiritualità Benedettina ci invita a vivere in interdipendenza e la rafforza in una comunità di fede.

e) In una società in cui il capitale e la produzione sono più valorizzati delle persone e dello sviluppo umano;

Il Carisma Benedettino dà a ciascun membro l'opportunità di sviluppare i suoi doni in umile servizio agli altri in favore di una pienezza di vita così che in tutte le cose Dio sia glorificato (**RB Pr 6; Ch.57**)

f) In società basate sul consumo, sull'eccesso, sullo spreco, a cui solo minoranze privilegiate hanno accesso, senza alcuna sensibilità per i bisogni delle maggioranze impoverite,

La nostra Tradizione Benedettina ci chiama all'austerità e alla cura di tutte le cose come se fossero vasi sacri dell'altare (**RB 31, 10**). Nello stesso tempo, ci chiama a condividere tutto ciò che abbiamo quando siamo a confronto con i bisogni di coloro che ci stanno attorno.¹²

Queste sono alcune delle caratteristiche della Spiritualità Benedettina che io identifico come il lievito che rafforza la nostra speranza. Chiudo la mia presentazione condividendo brevemente ciò che considero siano alcune fonti che danno forza alla mia speranza.

VII. LE FONTI CHE RAFFORZANO LA MIA SPERANZA.

Quest'anno celebro i trent'anni di vita Benedettina. Trent'anni di ricerca con successi e fallimenti, con progressi in avanti e ritorni indietro, con fiducia nella divina misericordia che mi ha condotto in una maggiore libertà e serenità. Oggi mi sento meno ingenua e più realistica, con un maggior senso dello humour, meno impaurita, e tuttavia ancora piena di profondi desideri e appassionata nelle mie scelte. Penso di aver imparato un poco dalla lezione che Scolastica di Norcia ha voluto insegnarci: nel nostro carisma l'amore è più potente che la legge.

Il mio incontro con la Spiritualità Benedettina incominciò nel Febbraio 1980, proprio prima della festa di Santa Scolastica. La Storia non è mai stata un mio punto di forza, così non sapevo altro del monachesimo a quel tempo. Abbastanza stranamente fu la parola "Benedettina" che mi attrasse. Forse ebbi l'intuizione che conteneva qualcosa di significativo per me, dal momento che a quel tempo sembrava una parola amabile, misteriosa, attraente e impegnativa. Naturalmente non poteva essere altrimenti poiché conteneva una benedizione.

Pochi giorni dopo visitai il Monastero Benedettino in Mexico City, quello in cui più tardi entrai. Mentre ero là una delle sorelle mi diede alcune cassette di un ritiro tenuto alla comunità da un Monaco Benedettino dall'Argentina, Pedro Alurralde, Una delle sue frasi mi si scolpì nel cuore: " Siamo gente di

12. Dialoghi sopra citati, op. cit. Capitolo XXXVIII.

una inevitabile solitudine, una fertile solitudine che nutre la nostra relazione con Dio e con gli altri". Questa fu la mia prima fonte di speranza. I Benedettini ricercano Dio e questa familiarità è quello che li sostiene!

Mi fu data una copia della Regola di Benedetto e ricordo di essermi commossa alle parole del capitolo 58, 2: "esaminate il loro spirito per conoscere se sono da Dio". Nella mia semplicità chiesi a una delle sorelle che per favore esaminasse il mio spirito in quella settimana di visita, per vedere se ero da Dio! Questa divenne un'altra fonte della mia speranza: essere centrata nello Spirito di Dio dal momento che abita in noi e ricrea le nostre vite.

Nel 1980 l'Ordine celebrava i 1500 anni di vita Benedettina. Molte risorse, il risultato di accurati studi circa lo stato delle questioni monastiche in generale e la Regola di Benedetto in particolare furono pubblicati in quel tempo. Cominciare a studiare le nostre tradizioni fu una esperienza eccitante e affascinante a quel tempo. Ricordo di essere stata impressionata dal posto dell'umiltà nella Spiritualità Benedettina, sebbene avessi delle difficoltà a comprendere alcune delle sue aspressioni. Fui sorpresa dall'assenza di riferimenti all'uniltà nelle Costituzioni della nostra Federazione, ma arrivai a capire la sua assenza entro il contesto in cui la Costituzione fu scritta. In una occasione, con altre consorelle più giovani, avemmo uno scambio stimolante sull'argomento con l'allora Presidente della Federazione di St. Scolastica. La decade degli anni ottanta non fu come la decade degli anni sessanta, quando sorsero molte questioni. Questa fu per me un'altra fonte di speranza: la nostra tradizione ha molti tesori, nuovi e vecchi, ciò ci offre l'opportunità di entrare in dialogo con le sfide che i segni dei tempi ci propongono.

La semplicità della nostra spiritualità non ha mai smesso di stupirmi durante tutti questi anni. E' una spiritualità per principianti. Ho sempre amato il Prologo, specialmente quella promessa che ci assicura che se persevereremo, verrà un tempo in cui "correremo sulla via dei comandamenti di Dio, col cuore dilatato da un'inesprimibile amore" **(RB Pr 49)**.

In modo particolare io considero la sola alternativa umanizzante che la Regola offre al mondo di oggi, quando descive il Buono Zelo che dovremmo promuovere con fervente amore "nessuna dovrebbe cercare ciò che è migliore per se stessa, ma piuttosto ciò che pensa sia meglio per gli altri" **(RB 72,7)**.

Nei mesi recenti ciò che ha veramente rafforzato il terreno della mia speranza è stato ripetere come un mantra.... "Non disperare mai della misericordia di Dio" **(RB 4,74)**. Penso che la speranza cresca nel piccolo quotidiano, fragile, vulnerabile luogo dei nostri desideri personali e comunitari, quando ci rifiutiamo di rassegnarci allo status quo, quando non vogliamo accontentarci e adagiarsi come se la vita in tutte le sue espressioni debba essere messa a repentaglio. Trovo la speranza in tutte le passioni che si sviluppano in quelli che sono convinti che un altro mondo sia possibile e hanno la volontà di condividere il loro granello di sabbia, offrendo i doni che loro sono stati dati.

Il nostro carisma, la nostra spiritualità è molto modesta. Come abbiamo detto, è per principianti, che ogni volta che cominciano un buon lavoro, pregano Dio con forza che lo porti a compimento **(RB Pr 4)**. La nostra speranza è sostenuta dalla nostra confidenza nella divina misericordia.

Ma questo semplice e umile carisma fu capace di un enorme importanza sociale all'inizio del MedioEvo. In quel tempo la nostra forma di vita comunitaria divenne il grande modello di organizzazione sociale per l'Europa al suo inizio. Una volta ancora siamo a un crocevia. La Storia ci offre due possibilità:

Vogliamo vivere il nostro carisma Benedettino in tutta la sua profondità e offrirlo al mondo di oggi come fecero i nostri antenati Benedettini all'alba del Medio Evo?

Oppure vogliamo adagiarsi a vecchie forme di vita e negare al nostro mondo odierno il potere trasformante del nostro carisma, come molte delle nostre comunità fecero all'alba dell'Età Moderna?